

## Carlo Gandolfi Architettura come interpretazione della città

Angelo Torricelli  
**Palermo interpretata**  
a cura di Giuseppe Di Benedetto  
con scritti di Marcella Aprile, Giuseppe Di Benedetto, Andrea Sciascia



LetteraVentidue

Autore: *Angelo Torricelli*  
Titolo: *Palermo interpretata*  
Lingua del testo: *Italiano*  
Editore: *LetteraVentidue, Siracusa*  
A cura di: *Giuseppe Di Benedetto*  
Caratteristiche: *formato 12x18 cm, 110 pagine, bianco e nero*  
ISBN: *978-88-6242-210-9*  
Anno: *2018*

*Palermo interpretata* di Angelo Torricelli, costituisce il ventiseiesimo volume della collana “Comprese” dell’editore siracusano LetteraVentidue. L’autore ha insegnato alla Facoltà di Architettura di Palermo nella prima parte degli anni ’90, è stato professore di progettazione alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano di cui è stato Preside negli anni 2008-2016 e ha realizzato importanti opere pubbliche ottenendo premi e riconoscimenti.

Uno dei meriti di questo volume è quello di ricomporre e trasmettere, attraverso un lavoro a più mani, un’esperienza densa dentro alla scuola. Ciò avviene attraverso i saggi che, sapientemente accostati, accompagnano il nucleo centrale del volume costituito dai tre scritti di Torricelli (*Goethe, Schinkel e il Principe di Salina; Elison o del paesaggio mentale; Palermo dei luoghi, Palermo dell’astrazione*) dagli scritti di apertura di Marcella Aprile (*Moto retrogrado*) e di Giuseppe Di Benedetto (*A tempo e a luogo. Palermo e le forme della temporalità*) ed infine, a chiusura, da quello di Andrea Sciascia (*Il cielo sopra Palermo*).

È come se Torricelli ci proponesse una sorta di – complessissima, oggi-giorno – idea di «palingenesi della città futura», un *metodo* poetico, *in primis*, per poter progettare e, a bene vedere, proprio qui sta l’importanza del voler restituire un’esperienza *ex post* ormai sedimentata negli anni. Non solo: si tratta di un metodo che sta tra le pieghe delle parole, usate come azione architettonica sul reale, sulla città e sul paesaggio che ci circonda. Leggere la città, *dipingerla*, smontarla in parti (per poterne ri-attuare la composizione di parti stesse) e poi suggestioni e tendenziose letture, divengono azionialla base di una metodologica imprescindibile per intraprendere il progetto e insegnarlo, in un intreccio fatto di sperimentazione frammista alla costante messa in verifica dell’idealità necessaria ai concetti stessi di architettura e costruzione. Questi scritti sono per Torricelli veri e propri appunti di progetto ed è facile capire come siano base analitica (e istruttoria, come si usava riportare un tempo, ma non è un caso etimologico la volontà di istruire laddove non si conosce!) composta dai tratti di disegno sulla e nella capitale siciliana intesa quale sistema complesso che pone l’architettura dentro al paesaggio geografico e urbano.

Angelo Torricelli ha per anni dipinto e questo non è un caso. Nelle tele si vuole fissare, intrappolare - forse - qualcosa che oscilla tra il reale interpretato e l’intimo proiettato. Gli anni di Palermo hanno per lui rappresentato, in questo senso, il tempo munifico del confronto tra il luogo dello studio e della didattica e quello della produzione architettonica a Milano e insie-

me un momento di ricerca, - di quella ricerca carente ai giorni nostri che Marcella Aprile non manca di descrivere alla stregua di una «condizione di grande *libertà* scientifica e di *spensieratezza* accademica» sospesa, non a caso, tra idealità e trasmissibilità dei saperi in una scuola plurale e ospitale, che ha visto, a partire dagli anni Sessanta, l'avvicinarsi di figure quali, ad esempio, Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Alberto Samonà, Franco Berlanda, Salvatore Bisogni o, in una seconda fase, Francesco Cellini, Giancarlo Carnevale, Giovanni Di Domenico, Richard V. Moore e Manfredi Nicoletti.

Questa condizione la si intende bene nella Palermo letteraria rispetto cui Torricelli è come se sperimentasse le categorie lettrali di Savinio rispetto a Milano, esattamente *ascoltandone il cuore*. Occorre qui riprendere le parole del curatore Giuseppe Di Benedetto che, allora suo assistente, bene intercetta un nodo centrale: «ha provveduto alla costituzione di un vero e proprio circolo ermeneutico con un continuo interscambio tra le cose conosciute e conoscibili e quelle da conoscere per svelarne i tanti enigmi ancora presenti».

Torricelli ci insegna come il rapporto continuo - una *etimologica* ginnastica - tra città e pezzi di città e dettagli, dati solo apparentemente marginali, intesi gli uni e gli altri come indizi rivelatori e architettura alla stessa stregua, siano una fonte non solo di immagini di lettura, ma di pragmatiche basi di progetto. Leggere è urgente perché serve per progettare, sembrano ammonire le sue parole, che paiono costituire una base al suo recentissimo volume *Quadri per Milano. Prove di Architettura* (LetteraVentidue, 2017). Questa relazione col progetto è rilevata da Andrea Sciascia nel suo saggio conclusivo. Sciascia mette in evidenza la misura in cui i partiti architettonici esplorati ed esperiti da Torricelli a Palermo, possano avere avuto un'influenza sulla poetica delle sue architetture realizzate negli anni più recenti a Monteleone di Puglia ricordandoci che l'obiettivo ultimo di ogni studio di un architetto impegnato nella didattica e nella ricerca è sempre il progetto, coerentemente con quanto afferma Torricelli, proprio perché «Ciò che fa da ponte fra l'architettura e il mondo reale è proprio l'organizzazione coerente di un mondo possibile; con essa nasce il carattere necessario e non più fittizio delle rappresentazioni immaginarie e dei progetti».